

AVELLINO – La foto me l’ha passata Renata. La pioggia è appena cessata, l’acqua uno specchio che riflette la cancellata della villa comunale. E ancora più dietro l’architettura del Museo e della biblioteca ex provinciale. Come una torta di quelle che si vedono in televisione, sembra la giostrina a colori vivaci. Ora è immobile ma quando il tempo lo consente, i bimbi si dividono tra chi siede sulla panchetta, verso il centro, mentre altri, all’esterno, ruotano il perno: impugnano l’anello esterno e corrono intorno.

Di solito, quando giocano, il terreno è pesto e polveroso e i piccoli piedi con tutto il serio impegno che ci mettono, scavano un solco, non tanto profondo, ma quanto basta perché la pioggia di Avellino ristagni e pian piano vada ad irrorare gli alberi. Accanto due altalene molto contese dai bimbi che apprendono cosa sia fare una fila; poi, al turno per salirci, vanno su e giù. Chi con il ritmo forsennato ed ubriaco d’aria, chi con un’applicazione metodica e concentrata nello sforzo.

Verso il margine della Camera di commercio il gioco più vistoso, il castelletto con gli scivoli e le corde per arrampicarsi. Da un paio d’anni, uno dei travi principali ha ceduto e tutta la costruzione è ora un poco sbilenca. I vigili urbani lo ritengono pericoloso e talvolta, con burocratica determinazione, lo circondano con il nastro bianco e rosso. I nodi si spezzano, la plastica vola via e i bimbi si reimpossessano della costruzione, forse i piani inclinati fanno parte del divertimento.

Frequento quell’angolo della villa un paio di volte ogni anno, quando vengono in vacanza i nipotini milanesi che portiamo a giocare. Non sono schizzinosi i miei nipotini, non si accorgono

della polvere, del legno scrostato, dei minuscoli cocci di vetro che brillano per terra, ma io mi vergogno dello stato del luogo e mi chiedo se abito in una città così povera, non dico da poter cambiare i giochini in villa, ma neppure da poter verniciare assi e travi o sistemare il prato intorno, un’ordinaria manutenzione.

Mi dicono che la villa comunale sia accanto a quello che i giornalisti descrivono come il salotto buono della città, il corso Vittorio Emanuele. Poiché è il salotto buono, come si usava nelle case di un tempo, bisogna tenerlo lustro e ben ammobiliato; tra poco butteranno il mobilio vecchio e ne compreranno di nuovo e di gusto, ci sta pensando un fior di architetto assessore. Forse, come in un salotto degno del nome, metteranno il parato nuovo alle pareti e copriranno gli osceni vuoti, ricordo di vecchie storie. Perché trattano le giostrine in villa come lo stanzino dove le cianfrusaglie si buttano, si dimenticano e si riempiono di polvere?

Sono stato in giro ed ho notato che in alcuni punti della città hanno messo altri giochi ed altalene. Bene, ho pensato, ora toccherà alla villa comunale, ma intanto il tempo scorre. Ho chiesto a chi ne sa più di me e mi ha spiegato che quei giochi è come se avessero un nome e cognome. Devi andare da qualcuno del Comune, un assessore ma anche un consigliere basta, purché conti, e chiedergli di interessarsi per farti avere i giochi nella zona dove abiti. Che tu poi ci fai anche bella figura perché tutti poi lo vengono a sapere che sei riuscito ad avere l’altalena e lo scivolo luccicante, e diventi una persona importante, di quelle che si salutano per strada. Saluta oggi, saluta domani, poi si ferma la gente e ti chiede consiglio. Ma io mi vergogno di andarci a chiedere, all’assessore e al consigliere, so già la risposta: i tuoi nipotini non abitano ad Avellino, vengono solo due volte all’anno, troppo poco.

Qualcuno può aiutarmi? Anche a nome di Ernesto, Nina, Jean Paul e Henri.